

Un gruppo di teste di cuoio è entrato nella scuola appena l'uomo si è addormentato Erick Schmitt aveva 16 candelotti di dinamite attorno alla vita. Gli agenti: «Per salvarle abbiamo dovuto sparare»



Laurance Dreyfus, la maestra tenuta in ostaggio insieme ai bambini dell'asilo



A destra i poliziotti del «Raid» tengono in braccio le bambine liberate. Qui sotto la pediatra Evelyne Lambert, l'altra donna chiave del drammatico sequestro di Neuilly. In basso uno degli agenti delle squadre speciali



LA TESTIMONIANZA

# Tre colpi nel sonno chiudono l'incubo

## Blitz all'alba nell'asilo di Neuilly, ucciso il sequestratore

L'incubo di Neuilly è finito ieri mattina alle 7 25 con la morte del sequestratore e la messa in salvo delle ultime sei bambine che teneva con sé. Sono stati gli uomini del gruppo speciale del Raid a fare irruzione nell'aula della scuola materna «Commandant Charcot» e a uccidere con tre proiettili alla testa Erick Schmitt. L'uomo aveva sistemato 21 candelotti di dinamite: 16 attorno alla vita e cinque nella stanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI Il corso di musica è rinvio a sabato prossimo il cartello, all'ingresso dell'asilo, segna il ritorno brusco e irrealista alla normalità. Stamane è tornato anche il sole che penetra a chiazze nel bel giardino tra le fronde degli alberi. È tutto un cinguettare di uccelli. Chissà, forse avranno cinguettato anche giovedì e venerdì, ma nessuno se n'era accorto. Intorno alla scuola è tutto un via vai di poliziotti, funzionari, ministri, giornalisti, curiosi, genitori. Tutti sorridenti, alcuni piangono di sollievo. Il corpo dell'uomo incappucciato che aveva tenuto in ostaggio per quarantasei ore i bambini e la maestra Laurence Dreyfus è stato portato via con discrezione e rapidità. Prima di caricarlo su un'ambulanza gli hanno tolto di dosso sedici candelotti di dinamite, che portava tutto intorno al busto. È per questo che gli hanno tirato in testa tre pallottole nel cranio, perché se piazzate altrove avrebbero fatto saltare tutto in aria. C'erano altri cinque candelotti, tutti intorno alla stanza, collegati con un groviglio di fili al detonatore elettrico che l'uomo aveva davanti a sé. Lui sarebbe rimasto dilaniato, ma avrebbe portato con sé tutto quello che gli stava intorno, comprese le sei bambine di tre e quattro anni che dormivano a un metro di distanza.

capitano medico dei pompieri che l'uomo aveva voluto affiancare alla maestra Laurence Dreyfus. Dentro e fuori avevano piazzato anche dei rilevatori acustici. La telecamera aveva inquadrato la testa incappucciata che ciondolava, fino a fermarsi nell'immobilità del sonno. Nessun rumore, solo respiri regolari. Allora altri uomini incappucciati sono entrati nella stanza, tutti nei loro tute aderenti. Una decina hanno preso i bambini, riprendendoli con i materassi sui quali dormivano. Altri si sono messi intorno al sequestratore. Un bimbo ha singhiozzato, l'uomo si è svegliato. Ha avuto un gesto verso il detonatore e gli hanno sparato dritto in testa. Con il silenziatore, per non turbare i piccoli. Non l'hanno visto morire, ne l'hanno sentito gridare. Ignari, si sono ritrovati nelle braccia di mamme e papà, che aspettavano da due giorni e due notti nei locali adiacenti della scuola.



tendo che a questo gesto di scarse conseguenze ne sarebbe seguito un altro, ben più efficace. Aveva scritto tutto ciò su un foglio redatto con un computer, e l'aveva firmato «H B». Voleva sensibilizzare la Francia intera «mobilitare i media» «far tremare il governo». Al capitano medico Evelyne Lambert, l'altra nota aveva proposto un indovino: cosa vuoi dire «H B»? Lei le aveva tentate tutte e alla fine lui l'aveva condotta vedendo alla soluzione «human bomb», proprio così. E perché aveva chiesto cento milioni di franchi? «Perché ho una possibilità su cento milioni di uscire vivo», aveva risposto. Calmo e gentile come sempre, perfino ossequioso. Ma poi alle quattro del mattino aveva interrotto le trattative.

### Le pantere del «Raid»: 60 uomini pronti a tutto

PARIGI Raid sta per Ricerca, assistenza, intervento, dissuasione. È l'unità di élite che ha liberato sabato mattina le sei bambine e la maestra tenuta in ostaggio nella scuola materna di Neuilly. E composta di ottanta poliziotti scelti e di esperti di arti marziali. «Siamo sportivi a cui sono dati i mezzi per partecipare a missioni specifiche», dice uno degli uomini dal viso mascherato con un passamontagna nero decorato da una pantera. La base operativa dell'unità speciale è a Bièvres, un sobborgo di Parigi, risponde in via gerarchica al direttore generale della polizia nazionale e operativamente al commissario Louis Bayon, uno dei negoziatori di Neuilly.

Raid è divisa in due sezioni: la prima, composta da una sessantina di uomini, ha il compito dei pedinamenti e degli interventi, la seconda è formata da tecnici addestrati di cani, armamenti, addetti alla formazione.

Ogni sei mesi gli uomini della squadra affrontano un test sulle loro condizioni fisiche. Spesso sono ex sportivi di alto livello entrati nel corpo di polizia dove si allenano per sei ore al giorno. La selezione è rigorosissima: su seicento aspiranti ne vengono selezionati cinquanta per le prove fisiche e psicologiche. Alla fine una decina ottiene il brevetto Raid ma per entrare effettivamente nell'unità si deve attendere che un posto si liberi. Le armi sono fabbricate appositamente per loro e sono top secret.

L'hanno ucciso ieri mattina alle 7 25 gli uomini del Raid, il gruppo d'intervento speciale del ministero degli Interni. Erano riusciti a installare nell'aula una telecamera, grazie ai buoni uffici di Evelyne Lambert, un

# Due nuovi casi Cikatilo turbano la capitale russa. Più di 30 giovani massacrate

## Mosca scopre lo stupratore delle dacie

### «Ho ucciso e fatto a pezzi donne e ragazzi»

Abbandonato dalla fidanzata, per vendetta s'è messo a violentare ed uccidere. Alle periferie di Mosca, nella zona residenziale delle dacie di Stato, colpiva Ivan: 24 assassini perpetrati con la brutalità più feroce. Una lettera al procuratore: «Non sono un mostro anche se lo sono stato». Preso anche Oleg, biondo e bello: ha ucciso dieci ragazze e violentato una sessantina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA Tutto è cominciato dall'abbandono della fidanzata. Un colpo durissimo, da sconvolgergli l'equilibrio mentale. E da spingerlo, automaticamente, sulla strada della violenza più terrificante. Chiamato Ivan, per convenzione, il giovane di cui gli inquirenti non hanno ancora reso noto il nome e che ha confessato d'aver violentato e fatto a pezzetti ben ventiquattro tra donne, ra-

gazzi e giovinetti, in un villaggio alle porte di Mosca, nella zona residenziale ed esclusiva delle dacie di Stato, a Barvinka. A due passi dalla villa supervigilata di Elsin, del procuratore generale e di tanti ministri e alti funzionari. Lì, nei boschi, per i valetti poco frequentati, nelle vicine stazioni ferroviarie, il 130 chilici di peso, disoccupato da sei mesi, divorato dal de-

sidero di vendetta contro il genere femminile, assaliva le sue vittime alle spalle, le strangolava e poi una volta prive di vita, le violentava. Poi tornava a casa come se nulla fosse, i genitori credevano che venisse dal lavoro. Come ogni giorno Ivan cenava guardava un po' la tv e poi andava a dormire. Il giorno dopo ricominciava. Senza che nulla lo potesse fermare. E annotava in un quaderno, una sorta di memoriale dell'orrore: i percorsi compiuti gli itinerari attorno a Mosca, le vittime incontrate. Le prove dei massacri, le testimonianze di un giovane non solo respinto dalle donne ma anche ancor più giovane, dai suoi compagni che lo canzonavano per il corpo da caccione e per l'aspetto fisico non gradevole. Al procuratore che lo ha scoperto ha confessato: «A scuola mi chiamavano mostro».

Il magistrato, Jurij Kolosov, è arrivato ad Ivan che è stato arrestato il 12 aprile scorso, grazie agli archivi della procura di quartiere. Ha trovato un dossier sull'assassino di una donna avvenuto esattamente un anno prima. Le sevizie sul corpo della sventurata erano del tutto simili a quelle scoperte sul corpo di un'altra donna avvenute il 17 marzo in un capanno di campagna, al limitare del «Rublyovskoye», una larga area di comunicazione del centro città con la zona delle dacie governative capelli bruciacchiato bene affilato. Era la stessa mano, non potevano esserci dubbi. E cominciata la caccia e due agenti in borghese hanno preso a circolare per la zona sin quando si sono imbattuti proprio in Ivan. Gli hanno chiesto da accendere, lui ha tirato fuori i fiammiferi ma ha scorto la pistola che uno dei

due uomini aveva sotto l'ascella ed è scappato. Preso dopo qualche centinaio di metri ha finito poi per confessare. Uno dopo l'altro ha indicato, svelando una memoria sorprendente, i luoghi delle aggressioni alle sue vittime (tre ragazze di dodici anni li uccise in sequenza, dopo averne abusato e i corpi li fece a pezzetti abbandonandoli in una cantina). Il racconto di Ivan è durato tre settimane, in un crescendo di particolari. Le aggressioni, senza delitto cominciò a compiere alla fine del 1987. Ma poi passò subito all'assassinio e allo scempio dei corpi. Donne di tutte le età finite a colpi d'ascia, a coltellate strangolate o soffocate con altri metodi. Tra le vittime anche omosessuali. Tutti gli episodi sono stati verificati dal magistrato Ivan non ha detto una sola bugia. E dire che una volta



L'«orco» di Rostov, Andrej Cikatilo, condannato per 56 omicidi

era stato anche accusato di un omicidio che effettivamente non commise. Venne rilasciato con tanto di scuse anche se era una vecchia conoscenza della polizia del rione per una condanna a quattro anni nel 1983 per teppismo. Ivan ha confessato i suoi 24 assassini e in una lettera al procuratore ha scritto il suo pentimento. «Tutto ciò che ho fatto mi suscita orrore. Le chiedo soltanto di aiutarmi a curarmi dei pensieri che mi assilla-

no, che non sono riuscito a combattere e che non sono riuscito a confidare a nessuno. Le chiedo comprensione come uomo. Non sono un mostro anche se, nei fatti, lo sono stato». Mentre Ivan si confessava alla polizia di un altro quartiere ha preso Oleg giovane biondo e bello. Ne ha ucciso dieci e violentato sessanta. Il professore di Rostov sul Don condannato a morte per 53 omicidi.

# Choc al congresso Tory

## Delegata scozzese racconta lo stupro subito e chiede pene più dure

LONDRA I delegati al congresso del partito Conservatore Scozzese sono rimasti agghiacciati dal racconto fatto da una funzionaria dello stesso partito all'assemblea: il ministro John Major - sui brutali particolari della violenza fattale da uno stupratore entrato a casa sua travestito da prete. La donna, identificata con il solo nome di Judy, ha preso questa straordinaria iniziativa per chiedere l'inasprimento delle condanne contro gli stupratori e una revisione dei metodi del sistema giudiziario nei confronti delle vittime, che ha definito «disumani».

Judy ha detto che il criminale era in libertà provvisoria, ha ricevuto la condanna all'ergastolo per lo stupro, ma in appello non ottenne una riduzione della pena a sei anni. Potrà presto uscire dalla prigione sulla parola. La donna ha raccontato che dopo un breve colloquio il falso prete avanzò richieste sessuali e per vincere la sua resistenza la picchiò selvaggiamente con un attizzatore lasciandola poi sanguinante e priva di coscienza. John Major, anch'egli rimasto turbato dal discorso, ha definito «coraggioso» l'iniziativa della donna e di averne «ricevuto il messaggio».

I giornali inglesi hanno, negli ultimi tempi, manifestato una particolare sensibilità per il destino delle vittime di violenza a sfondo sessuale che facciano prede della vendetta di coloro che hanno denunciato.